

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Pr. 31,10-13.19-20.30-31; Salmo 127; 1 Ts. 5,1-6; Mt. 25,14-30

Attualizzazione (A. Di Lorenzo)

Anche oggi la liturgia della Parola ci invita a riflettere sul *tema escatologico*, cioè alle cose ultime, al giudizio universale, alla vita eterna, ecc... Il tema dell'*aldilà* è però strettamente connesso con il tema dell'*al di qua*. Dicevamo infatti domenica scorsa che *il fattore tempo e il fattore spazio sono determinanti* per entrare in quel futuro che oltrepassa la storia e verso cui è diretto il nostro cammino terreno. E' inevitabile allora che, soprattutto a conclusione di ogni anno liturgico, i testi biblici richiamino la nostra attenzione sul come stiamo vivendo il tempo che ci è dato di vivere e

come stiamo occupando gli spazi che ogni giorno ci ospitano: da matti o da saggi (*parabola delle dieci vergini*)? Con gratitudine al Signore per la fiducia che ci accorda ogni giorno e con senso di responsabilità o con il sospetto che il Signore sia un despota che esige prestazioni al di sopra delle nostre forze (*parabola dei talenti*)? E' la *concretezza delle opere* che rivela lo spessore della fede. Occorre dunque lanciarsi ed essere determinati, superando tentennamenti e sensi di inadeguatezza, paura e visioni distorte di Dio.

La prima lettura è tratta dal *Libro dei Proverbi*. E' una raccolta di detti sapienziali che indicano che cosa dà veramente senso alla vita. Il brano di oggi parla della *donna ideale*: potrebbe essere l'insegnamento di un maestro a dei discepoli che si preparano a mettere su casa e che, da giovani inesperti, sono tentati di lasciarsi attrarre solo dalla bellezza fisica di una donna; oppure potrebbe essere un elogio funebre ad una sposa e madre. Nell'uno o nell'altro caso quanto viene detto della donna vale anche per l'uomo, perché dice sostanzialmente che una vita pienamente riuscita è quella vissuta nella laboriosità, nella carità e nella religiosità: solo un'esistenza aperta a Dio e a servizio dei fratelli ha veramente senso, vale la pena di essere vissuta e garantisce gioia.

Nella prima parte del testo si sottolinea il valore inestimabile di "*una donna forte*": innamorata del focolare domestico, adempie responsabilmente e dinamicamente ai suoi doveri, impegnando in essi la sua intelligenza e le sue capacità; si dedica addirittura alla compravendita di un campo e lo lavora con energia, cose inusuali in un contesto culturale che delegava in genere questi compiti all'uomo. Questa donna forte è anche generosa: "*Apri le sue palme al misero e tende la sua mano al povero*"; il lavoro delle sue mani non è cioè finalizzato solo a promuovere il benessere della propria casa, ma anche alla condivisione del benessere della propria famiglia con gli altri e soprattutto all'apertura del cuore verso i bisognosi.

Nella seconda parte del testo è detto che il valore supremo di questa donna è però il *rispetto di Dio*. La bellezza di una donna, ma più in generale di ogni persona, non dipende dalle sue doti e dal suo aspetto fisico – "*illusorio e fugace*" – ma dai suoi valori umani e dal riconoscimento del primato di Dio sulla propria esistenza. Il valore di una donna così "*è superiore quello delle perle*", perché "*su di lei si può fare affidamento*"; è giusto "*esserle riconoscenti e lodarla pubblicamente alle porte della città*", perché la sua esemplarità venga conosciuta e praticata anche da altri.

Anche il *Salmo* sottolinea particolarmente la "*beatitudine di chi teme il Signore*". Questo atteggiamento, nella Bibbia, non è sinonimo di *paura*, ma di *confidenza infinita*; l'uomo che teme il Signore è infatti è Colui che ama il Creatore, ne riconosce la signoria e gli affida la propria esistenza. Ma il salmista sostiene che questa intima relazione con il Signore illumina tutto il vissuto quotidiano del credente: i pensieri, i sentimenti, le azioni, le scelte. Inoltre dice che l'uomo che si fida di Dio, ma che nello stesso tempo si dà da fare per vivere del lavoro delle sue mani, è un uomo ricco del bene che conta più di ogni altro bene: la benedizione di Dio, una benedizione che si estende nel tempo e nello spazio e che è fonte di gioia piena per sé e per la sua famiglia.

Paolo, nel brano della *I Lettera ai Tessalonicesi*, ribadisce che il ritorno del Signore è imprevedibile, ma che non è questo quello che conta. Quello che conta è decidersi tra due possibilità: illudersi dietro alla sicurezze terrene, rischiando la rovina oppure condurre una vita vigilante, prevenire tutto ciò che può mettere in pericolo la fede, la speranza e la carità? In altri termini, vivere una vita autoreferenziale, nella quale non c'è posto per Dio o affidarsi continuamente a Lui, riponendo in Lui ogni attesa di felicità.

La nota parabola dei talenti offre tanti spunti di riflessione, ma non dobbiamo dimenticare che il testo fa parte del *Discorso escatologico* che *Matteo* rivolge ad una comunità tentata di accontentarsi di una religiosità formale che non scomoda più di tanto e di lasciarsi andare piano piano alla mediocrità e all'infedeltà. L'evangelista la richiama dunque al *senso di responsabilità*, alla *coerenza* e alla *concretezza della fede*: quando il Signore tornerà dovrà trovarci con le lampade accese e con olio di riserva, impegnati con coerenza a vivere il *qui ed ora* e, come vedremo domenica prossima, con una buona scorta di opere buone.

Il padrone che consegna i suoi talenti ai servi perché li amministrino con saggezza è l'immagine di Dio che si fida dell'uomo e gli consegna i suoi doni perché attraverso di essi la sua

vita porti frutti abbondanti ed abbia un senso. Siamo responsabili della fiducia accordataci, dovremo rendere conto di come impieghiamo i doni ricevuti. Si potrebbe obiettare che qualcuno, come l'ultimo servo della parabola, nella vita parta svantaggiato rispetto agli altri. Ma non è così. Infatti, la misura di un solo talento, al tempo di Gesù, corrispondeva ad una cifra sproporzionata; questo lascia intendere pertanto che davanti a Dio ogni uomo è un capolavoro irripetibile, il cui valore inestimabile non è dato dalla quantità delle doti ricevute, ma dalla loro *originalità* e dalla *responsabilità* con cui ognuno le utilizza. In secondo luogo, non bisogna dimenticare che nessuno di noi è un prodotto del caso: il Signore ha su ciascuno un progetto e quindi dispensa i suoi doni in funzione del progetto che gli affida. Egli ama tutti e tre i servi allo stesso modo e ripone in tutti e tre una fiducia illimitata. Il diverso numero dei talenti non indica una graduatoria tra le persone, ma la loro *unicità*: l'importanza della vita non è determinata dalla quantità delle capacità che si possiedono o dal ruolo sociale che si ricopre, ma dal senso di responsabilità con cui ognuno sfrutta le proprie capacità e con cui realizza il progetto di vita che gli è stato assegnato. Ad ognuno è affidato un tempo da vivere e uno spazio da occupare, ad ognuno è stata affidata l'attrezzatura umana e spirituale necessaria per realizzare il proprio compito. Siamo tutti protagonisti, tutti in campo, tutti corresponsabili: nessuno sta a riserva, nessuno può delegare o sostituire gli altri!

I primi due servi vengono lodati dal padrone per la loro *"fedeltà"*, quindi per la fiducia accordata loro, per l'attaccamento al posto assegnato loro, per la loro autostima, la loro coerenza, creatività e intraprendenza. E il terzo servo non viene biasimato per la quantità inferiore delle sue doti o perché ha rubato o riportato scarsi risultati, ma perché ritenuto *"malvagio e pigro"*, due aggettivi giustamente associati tra loro: *malvagio* perché tenta con astuzia di giustificarsi e *pigro* perché non ha iniziativa e spreca le sue qualità. C'è poi un altro particolare non trascurabile: il servo dice di *"aver avuto paura del padrone"*, considerandolo un uomo *"duro"*. E' interessante notare che quest'uomo ritenuto dal servo uno *"che miete dove non ha seminato e raccoglie dove non ha sparso"* non riprenda invece indietro i talenti dati e moltiplicati dai primi due servi, ma dica loro: *"Prendete parte anche voi alla gioia del vostro padrone"*. E' l'errore che anche noi spesso facciamo. Questo testo va accostato a quello della Genesi: *nel cuore dell'uomo c'è un sospetto radicale e pregiudiziale nei confronti di Dio*; noi non riusciamo a credere che Egli ci ama sul serio, che non è un ragioniere ma un Padre, che non ha bisogno delle nostre prestazioni, ma tutto quello che ci dice è per il nostro bene, è perché ognuno di noi tiri fuori il potenziale di bene che ha dentro e cresca, si realizzi, sia felice.

La parabola ha certamente un forte significato escatologico che non dobbiamo trascurare: un giorno dovremo rendere conto non solo delle malvagità, ma anche della nostra pigrizia e delle nostre paure, e precisamente delle... omissioni, cioè di tutto quello che era nelle nostre possibilità e che avremmo potuto fare, ma che non avremo fatto. Non saranno ammesse giustificazioni. Ma la parabola illumina anche l'*oggi* e il *qui*, dà delle indicazioni molto importanti per vivere saggiamente il presente e alzare la qualità della nostra vita. Da adolescenti si passa gran parte del nostro tempo a imitare gli altri fino a provare dolorosi sensi di inadeguatezza qualora non ci si senta alla loro altezza, trascurando di possedere un potenziale infinito che andrebbe invece conosciuto, apprezzato e valorizzato. Ma se questo accade ancora nel bel mezzo della nostra vita, è pericoloso e... penoso! Vuol dire che non siamo cresciuti, che siamo ancora... adolescenti!

IL VANGELO DI OGGI

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.

Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».

Parola del Signore.

INTENZIONI PER LA PREGHIERA

— Il tuo Vangelo è un bene prezioso che hai affidato alle Chiese. Fa’ che lo facciamo giungere fino agli estremi confini della terra. Preghiamo...

— Tu chiami i tuoi ministri al servizio dei fratelli: fa’ che onorino il compito che hai loro assegnato e siano pieni di sollecitudine per le comunità che hai affidato alle loro cure. Preghiamo...

— Ai giovani che si interrogano sul loro futuro, fa’ intendere la tua voce, perché non pensino solo a se stessi e al loro tornaconto, ma spendano volentieri le loro energie a favore degli altri. Preghiamo...

— Nella vita familiare grandi e piccoli imparino a collaborare insieme. Nessuno cerchi di farsi servire, senza fare la sua parte. Rendi le nostre case dimore accoglienti, aperte agli amici e ai conoscenti. Preghiamo...

— Coloro che si dedicano interamente alla ricerca hanno spesso una vita dura. Non far loro mancare successi e soddisfazioni. La loro attività serva a far progredire la scienza e ad alleviare le fatiche e le sofferenze degli uomini. Preghiamo...

OPPURE

LA Preghiera di Roberto Laurita

*Gesù, quello che importa non è
il numero dei talenti ricevuti,
ma quello che siamo disposti a fare
perché producano un frutto abbondante
e non restino nascosti in una buca.
Certo non si tratta di investire
in azioni e obbligazioni
per aumentare il capitale.
Né ci si deve preoccupare
di sfruttare al meglio
le proprie doti, le proprie competenze
per ricavarne il massimo rendimento.
Tu non hai raccontato la parabola
per far studiare di più
i ragazzi del tuo e del nostro tempo.
Il tesoro, infatti, è il tuo Vangelo:
un Vangelo che domanda di essere
annunciato e vissuto,
portato a tutti quelli che incontriamo,
a quanti vivono nei diversi luoghi
in cui passiamo la vita,
un Vangelo che chiede
di non lasciarlo ammuffire in cantina,
di non chiuderlo in una cassaforte,
ma di essere fatto circolare,
mettendoci la faccia, riconoscendo
la possibilità che offre
di un'esistenza rinnovata
dall'amore di Dio, dalla sua misericordia.
Certo non sarà facile uscire allo scoperto,
dichiarare quello che siamo
e la parola che ci hai affidata,
ma lo faremo per te, per entrare nel tuo Regno.*